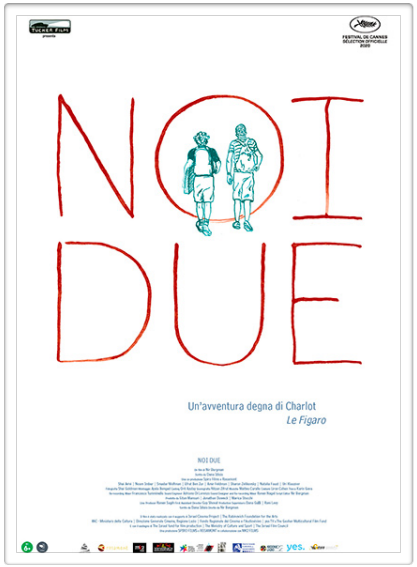


NOTE TECNICHE

Titolo originale: Here We Are
Regia: Nir Bergman
Sceneggiatura: Dana Idisis
Fotografia: Shai Goldman
Costumi: Liron Cohen
Makeup: Karin Geva
Paese: Israele
Anno: 2020
Durata: 94 minuti

CAST

Shai Avivi: Aharon
Noam Imber: Uri
Smadi Wolfman: Tamara
Efrat Ben-Zur: Effi
Amir Feldman: Amir
Sharon Zelikovsky: Sharona
Natalia Faust: Natalia
Uri Klauzner: Noni
Avraham Shalom Levi: Tzahi

LA NOSTRA RECENSIONE

"Ti solleverò dai dolori e dai tuoi sbalzi d'umore, dalle ossessioni delle tue manie (...) ti salverò da ogni malinconia, perché sei un essere speciale, ed io avrò cura di te, io sì, che avrò cura di te"

Franco Battiato – *La cura*

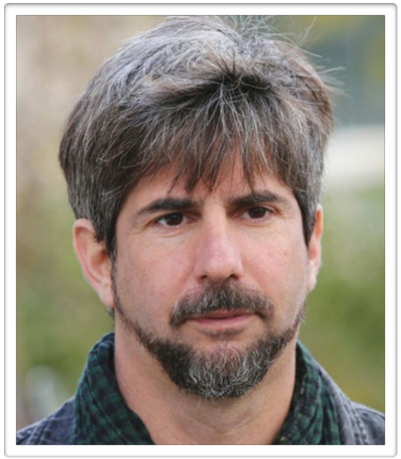
Un padre e un figlio pedalano per le assolate strade di Tel Aviv. All'improvviso si fermano e percorrono qualche metro a piedi, con molta attenzione per evitare di calpestare delle lumache che stanno attraversando la strada. In realtà non c'è nessuna lumaca. È solo uno dei piccoli rituali che scandiscono la quotidianità di Aharon e Uri.
Aharon è stato un disegnatore di grande talento. Era avviato a una carriera ricca di soddisfazioni, ma l'ha sacrificata per crescere il figlio Uri, ormai ventenne, che soffre di un disturbo dello spettro autistico.
Lo ha cresciuto con una dedizione assoluta, prendendosene cura giorno per giorno, in un rapporto simbiotico ed esclusivo, essendo da tempo separato dalla moglie.
Vivono con complicità le abitudini quotidiane, dalle passioni comuni, come la visione compulsiva de *Il monello* di Charlie Chaplin, i cui protagonisti sono quasi degli *alter ego* di Aharon e Uri, ai rassicuranti riti giornalieri, come radersi ascoltando *Gloria* o dar da mangiare ai pesci dell'acquario. Queste irrinunciabili ritualità, molto importanti per l'autismo di Uri, rischiano di essere cancellate dalla volontà della madre, che vorrebbe portare Uri in un istituto specializzato e fargli vivere una nuova vita lontano dal padre.
La prospettiva di un distacco non spaventa solo Uri, la rifiuta anche Aharon, che teme un trauma troppo forte per il figlio.
Il viaggio verso l'istituto si trasforma così in una strampalata fuga, la storia vira verso un *road-movie* che si rivelerà decisivo per entrambi. Uri scoprirà il mondo al di fuori del microcosmo famigliare in cui il padre l'ha cresciuto e protetto; Aharon avrà modo di capire che il figlio non è più un bambino, e proprio per le sue difficoltà, necessita di essere aiutato da chi conosce e sa affrontare i disturbi neurologici. Uri è cresciuto, è quasi un uomo, ha bisogno di aprirsi agli altri e di rapportarsi con i coetanei.



Noi due è un racconto intimo narrato con grande delicatezza e senso della misura, parla di autismo senza scadere mai nel pietismo. Quella del regista israeliano Nir Bergman è una leggerezza che scava in profondità, commuove col sorriso, non ha bisogno di colpi di scena o eccessi di drammaticità.
L'attenzione ai dettagli, fatti di sguardi e di silenzi, le inquadrature tanto semplici quanto efficaci, i dialoghi essenziali e realistici, restituiscono allo spettatore la verità di una storia che è autobiografica.
La sceneggiatrice Dana Idisis ha infatti raccontato il rapporto totalizzante tra suo padre e suo fratello che soffre di autismo. Ma come la sceneggiatrice stessa ha sottolineato, *Noi due* non è un film sull'autismo, al centro c'è il rapporto tra un padre e un figlio e, in particolare, il momento del distacco che riguarda, prima o dopo, tutti i genitori. L'attenta regia di Bergman mette a fuoco la dipendenza che si crea tra i due protagonisti. Non è solo Uri ad aver bisogno di Aharon, a un certo punto la situazione si capovolge, ed è il padre che non riesce ad accettare il distacco dal figlio, che non è preparato al momento della separazione.
In una storia semplice e toccante, raccontata con garbo e grazia, le interpretazioni dei due protagonisti sono a dir poco superbe. Shai Avivi e Noam Imber sono assolutamente credibili nel rendere i sentimenti, gli stati d'animo e l'attaccamento tra Aharon e Uri. Noam Imber è talmente bravo che in certi momenti risulta difficile credere che sia un attore professionista e non un ragazzo con reali problemi di autismo.
Shai Avivi, da parte sua, riesce a trasmettere allo spettatore il travaglio interiore e il percorso emotivo che porterà Aharon a cambiare idea.
Se nella prima parte il suo stato d'animo è perfettamente sintetizzato dalla famosa frase di Charlie Chaplin sul potere - "*serve il potere solo quando si vuole fare qualcosa di dannoso, altrimenti l'amore è sufficiente per fare il resto*" - nel corso della rocambolesca fuga Aharon capisce che l'amore più grande può anche trasformarsi in una forma di egoismo. Il suo rapporto con Uri non può e non deve finire, deve solo cambiare.
E guardando, con gli occhi lucidi, il finto campanello disegnato sul muro dell'istituto, alla fine comprende che tutto l'amore dato e ricevuto non andrà perduto, sarà per sempre il fondamento della vita di entrambi.

Sergio Dal Maso
redazione@cineverdi.it

IL REGISTA

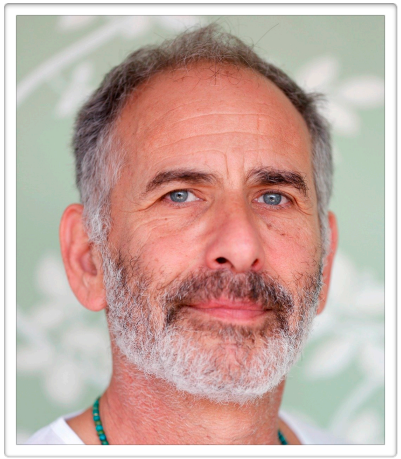


NOME: Nir Bergman
LUOGO DI NASCITA: Haifa (ISR)
ANNO DI NASCITA: 1969

Ultimi tre film:

2016 • Saving Neta
2014 • Yona
2010 • Sharon Amrani

L'ATTORE



NOME: Shai Avivi
LUOGO DI NASCITA: Acre (ISR)
ANNO DI NASCITA: 1964

Ultimi tre film:

2017 • Ga'agua
2016 • Una settimana e un giorno
2015 • Falafel atomico

LA VOSTRA OPINIONE

Scriveteci al numero 348 56 03 580

Il ritratto del duca

Il trailer del film ci aveva lasciato intuire un sicuro momento di rilassante intrattenimento; la presenza di Helen Mirren aveva pure aggiunto la garanzia di una buona prova recitativa. Ma il lavoro di Michell rivela molto altro: sotto la pelle di commedia, la pellicola ha in serbo tematiche profonde e tratteggia un sensibile ritratto sociale dell'Inghilterra "anni 60", periodo in cui la famiglia Bunton "non ha i soldi da buttare per andare al cinema". Come cambia la vita delle persone un tragico lutto… Qui il trauma subíto e il dolore mai cancellato sono ben rappresentati nei diversi caratteri dei protagonisti: Lilya chiusa a riccio; Kempton, all'opposto, super loquace e indomito nelle sue battaglie. Ora, dopo aver anch'io incrociato i miei occhi con quelli del "duca", non dimenticherò questo ritratto né questo bizzarro signore "che non sarebbe male, tutto sommato, avere come vicino". *M.*

Tra due mondi

Entrare nella vita degli altri seppur con le più buone intenzioni, non è mai facile. Bisogna mettere in conto i sentimenti degli altri e appunto *Tra due mondi* in mezzo c'è qualcosa che si chiama realtà e ogni persona vive la propria storia.... Un film che affronta un tema che sembra scontato: il ruolo della persona che si trova in un determinato contesto sociale.

Tra due mondi è stato il film a cui ho dato meno stelle dei film precedenti. Sono uscita dalla sala con una sensazione strana non definibile, con una sensazione di disappunto. Poi ripensando al film nelle ore e giorni a seguire, sono emerse tutta una catena di riflessioni, elaborazioni, di lunghe conversazioni interessanti tra amici. Diciamo che la descrizione di fatti e realtà, di vite diverse messe a confronto che sanno dell'esistenza reciproca, ma si evitano mettendo confini invisibili fa pensare e smuove molti contenuti. Personalmente è difficile capire in quale dei due mondi appartengo, entrambi e nessuno dei due, probabilmente esistono molti altri mondi… Tutti vorremmo un mondo senza ingiustizie e migliore, non voglio cadere in quel pensiero che non mi piace dove vede la persona fortunata come il cattivo e il povero come il buono. Iniziare andando oltre i pregiudizi divisivi da entrambe le parti potrebbe essere un buon contributo alla causa. Se dovessi rivalutare questo film gli darei senz'altro cinque stelle, sia per la messa in scena di una realtà poco conosciuta, sia come fonte di spunti riflessivi. *DT*

Carrère: uno che non edulcora i fatti e chiama le cose con il loro nome. Mi piace il suo stile asciutto, quando scrive, e non poteva esprimersi diversamente in questa sua fatica cinematografica. Complice l'intensa interpretazione della Binoche, con quell'aria triste ma decisa, e di tutti i compagni di lavoro, il regista ci regala una "messa in scena" lucida e onesta su questi "due mondi" che, nonostante l'empatia che nel corso della storia si instaura tra loro, rimarranno sempre irrimediabilmente lontani. Conclusa la sua pur ammirevole esperienza "da sfruttata", Marianne non sentirà più tremare le spalle nel sonno come Christèle e le altre. Prolungando poi il final , Carrère ci spiazza e ci obbliga a riflettere sul divario tra privilegiati ed "extenuadi". Ci induce, infine, ad essere almeno grati ai tanti che, con i loro umili lavori, alleggeriscono la nostra vita. *M.*

CLASSIFICA 48ª RASSEGNA

1. Elvis……4,34
2. Una famiglia vincente……4,26
3. L'ombra del giorno……4,01
4. Il ritratto del duca……3,90
5. Assassinio sul Nilo……3,78
6. Tra due mondi……3,76
7. Cyrano……3,66
8. Lettera a Franco……3,65

PROSSIMI APPUNTAMENTI

RASSEGNA CINEFORUM

dal 29 nov. al 3 dicembre, 20.45
SETTEMBRE
di Giulia Steigerwalt
Italia 2020, 110 min
ingresso riservato ai soci

RASSEGNA CINEFORUM

dal 6 al 10 dicembre, 20.45
GIORNI D'ESTATE
di Jessica Swale
Regno Unito 2020, 102 min
ingresso riservato ai soci

CINEMA E CINEFORUM G. VERDI

www.cineverdi.it
info@cineverdi.it
Cinema Verdi - 0445 300 185
Segreteria - 0445 300 551
WhatsApp 348 76 46 358